



La peccatrice e Gesù (Lc 7,36-50)

di Augusto Barbi



1. Testo strutturato

1. LA PROSPETTIVA DEL FARISEO: COSTUI NON È UN PROFETA

A) L'invito del Fariseo v.36

UNO DEI FARISEI lo pregava di mangiare con lui
e, entrato nella casa del Fariseo, si sedette a mensa.

B) L'atteggiamento della donna

Ed ecco UNA DONNA, la quale era PECCATRICE
NELLA CITTÀ, v.37

sapendo che è a mensa in casa del Fariseo,
portando con cura un vaso di unguento
e collocandosi dietro presso i **piedi**, v.38

piangendo, con le lacrime cominciò a bagnare i suoi **piedi**
e con i capelli del suo capo li asciugava
e baciava i suoi **piedi**
e li ungeva con l'unguento.

A') La critica del Fariseo

Vedendo, il FARISEO, che l'aveva invitato, **DISSE DENTRO DI SÉ** v.39
COSTUI, SE FOSSE UN PROFETA,
saprebbe chi e che tipo di DONNA è colei che lo tocca,
poiché è UNA PECCATRICE.

2. LA PROSPETTIVA DI GESÙ E LA DOMANDA: CHI È COSTUI?

A) Convergenza sulla parabola

a) **E rispondendo**, GESÙ disse a lui: Simone, ho qualcosa da dirti. v.40

b) E LUI: Maestro, dì, parla!

c) Un creditore aveva due debitori. v.41

Il primo doveva 500 denari, il secondo 50.

Non avendo essi da restituire, **fece grazia** ad ambedue. v.42

Chi di essi lo **AMERÀ di più?**

b') Rispondendo SIMONE disse:

Suppongo colui a cui **ha fatto grazia di più.** v.43

a') Ed EGLI gli disse: **Hai giudicato rettamente.**

B) Applicazione della parabola alla situazione

E giratosi verso la DONNA, disse a SIMONE: v.44

Vedi questa DONNA. Sono entrato nella tua casa

e **non** hai versato l'acqua sui miei piedi,

ESSA, **invece**, con le lacrime ha bagnato i miei piedi

e con i suoi capelli li ha asciugati.

Non mi hai dato il bacio v.45

ESSA, **invece**, da quando sono entrato,

non smetteva di baciarmi i piedi.

Non hai unto con l'olio il mio capo v.46

ESSA, **invece**, ha unto con l'unguento i miei piedi.

A') Conclusione rivolta al fariseo

Per questo dico a te: v.47

SONO RIMESSI i suoi **molti** peccati

perché **molto** HA AMATO

Colui al quale È RIMESSO **poco**

AMA **poco.**

* La parola di Gesù alla donna e l'interrogativo dei commensali

- A) Disse poi a lei: v.48
SONO RIMESSI i tuoi peccati.
- B) E cominciarono i commensali a ***DIRE DENTRO DI LORO:*** v.49
CHI È COSTUI CHE RIMETTE ANCHE I PECCATI?
- A') Disse poi alla donna: v.50
LA TUA FEDE TI HA SALVATO
Cammina in pace.

2. La strutturazione del testo

Il percorso del testo potrebbe essere evidenziato in tre scene chiuse da un epilogo. La prima scena (vv. 36-39) presenta l'invito a pranzo, la comparsa inattesa della donna con i suoi atteggiamenti sconvolgenti e culmina sul giudizio negativo del Fariseo. Nella seconda (vv. 40-43), Gesù invita il Fariseo a dare una valutazione sulla parabola dei due debitori graziati: un giudizio quasi necessario che trova la conferma di Gesù. Nella terza (vv. 44-47), Gesù, applicando la parabola al caso della donna peccatrice e del Fariseo, ritorce contro costui la valutazione che egli aveva precedentemente dato. Il culmine di questa scena e di tutto il percorso del testo sarebbe costituito dal v. 47 che trae le conclusioni sull'atteggiamento della donna. L'epilogo (vv. 48-50) funzionerebbe quasi da complemento accessorio, dato che il percorso ha già raggiunto il suo apice¹.

La strutturazione ora abbozzata, forse sotto l'influsso della critica letteraria², trascura il peso dei vv. 48-50 e in

¹ Questa proposta era stata formulata in un primo tempo da J. DUPONT, *Le Pharisien et la pécheresse (Lc 7,36-50)*, «Communautés et Liturgies» 1980/4, 261-263, in aggancio allo studio di K. LONING, *Ein Platz für die Verlorenen. Zum Formkritik zweier neutestamentlicher Legenden*, *Bibel und Leben* 12 (1971) 198-208.

² Critica letteraria che considera comunemente i vv. 48-50 come un ampliamento secondario da parte di Luca che si è servito del tema proposto da Mc 2,7 e 5,34. Cfr. J. ERNST, *Il vangelo secondo Luca*. 1, Brescia 1985, 350.

qualche modo si impedisce di cogliere importanti raccordi nel testo così come attualmente ci viene offerto dall'evangelista. Letto semplicemente a livello sincronico, il testo evidenzia la possibilità di una strutturazione più significativa, capace di far risaltare il messaggio propriamente cristologico del racconto³.

In questa strutturazione, che ora proponiamo, i punti culminanti del testo sembrano essere le due riflessioni del Fariseo e dei commensali:

Il Fariseo disse tra sè:

Costui, se fosse un profeta, saprebbe... (v. 39)

I commensali cominciarono a dire tra loro:

Chi è costui che rimette anche i peccati (v. 49)

Nelle due espressioni c'è un contatto letterario nella formula introduttiva ("dire tra sé") e soprattutto c'è una corrispondenza contenutistica dal momento che ambedue pongono la questione dell'identità di Gesù. Sembra così che le due espressioni, con la loro funzione di apice, delineino due percorsi dentro il testo.

* *Il primo percorso* (vv. 36-39). È strutturabile in forma concentrica. Dapprima (A) protagonista è un Fariseo che invita a mensa Gesù e questi risponde positivamente (v.36). Poi (B) la comparsa inaspettata di una donna peccatrice, con i suoi atteggiamenti impensati nei confronti di Gesù (vv. 37-38), crea un imprevisto che qualifica la situazione inizialmente neutrale⁴. Infine (A') è ancora protagonista il Fariseo che osserva e, in cuor suo, emette un suo giudizio negativo nei confronti di Gesù (v. 39): costui non può essere un profeta.

La neutralità iniziale del Fariseo, dunque, viene a qua-

³ La valutazione critica e la susseguente nuova strutturazione è in un secondo studio di J. DUPONT, *Jésus et la pécheresse* (Luc 7,36-50), *Communautés et Liturgies* 1983/1, 11-17.

⁴ Questo schema non è isolato in Luca. In 11,37-38 all'interno di un banchetto è presentato come incidente l'omissione delle abituali abluzioni da parte di Gesù; in 14,1-2, sempre nel contesto di un banchetto, Gesù si trova di fronte l'imprevisto della presenza di un idropico.

lificarsi, in conseguenza dell'apparizione della donna, attraverso una presa di posizione negativa sull'identità di Gesù. Tutto ciò che finora è accaduto sembra essere stato guardato dal punto di vista del Fariseo e aver condotto ad una sentenza spregiativa nei confronti di Gesù. È chiaro che a questo punto si apre l'attesa del punto di vista di Gesù e di una nuova ridefinizione della sua identità. Resta quindi lo spazio per un nuovo percorso.

* *Il secondo percorso* (vv. 40-50). È quello più complesso e risolutivo. Esso è caratterizzato dall'iniziativa di Gesù che finora era rimasto silenzioso e passivo. Tale iniziativa si sviluppa dapprima nei confronti del Fariseo Simone (vv. 40-47) e infine nei confronti della donna, suscitando l'interrogativo decisivo dei commensali (vv. 48-50).

Il percorso fatto compiere da Gesù al Fariseo (vv. 40-47) può assumere una struttura concentrica. Un primo momento (A), infatti, è teso a trovare un punto di convergenza tra Gesù e il Fariseo: con un dialogo strutturabile ancora in una forma concentrica destinata a far risaltare la centralità della parabola, Gesù conduce il Fariseo a porre un giudizio sul caso dei due debitori «graziati» e conferma la rettitudine di tale giudizio. In un secondo momento (vv. 44-47) (B), bene introdotto dallo sguardo sulla donna e dalla parola rivolta al Fariseo, vengono poste a confronto le omissioni («non») del Fariseo e le azioni della peccatrice («essa, invece..»), per arrivare ad applicare il giudizio sulla parabola alla condotta rispettivamente del Fariseo e della peccatrice. Il momento conclusivo (v. 47) (A') sottolinea il rapporto tra «remissione dei peccati» e «amore», riprendendo, in forma particolare, i motivi dell'«amare» e del «fare grazia» presenti nella parabola.

Il tratto conclusivo (vv. 48-50) è necessario per completare il percorso. Gesù, che finora non si era mai rivolto alla donna, ora le rivolge due sentenze, in qualche modo parallele e complementari: la dichiarazione di remissione dei peccati da parte di Dio (passivo divino) e l'interpretazione delle azioni della donna come «fede» che le ha aperto la salvezza. L'azione di Dio e gli atteggiamenti della donna, interpretati come fede, appaiono in modo comple-

mentare come all'origine dell'evento del perdono. Inserito tra queste due sentenze, in posizione centrale c'è la riflessione del gruppo più ampio di commensali che si interroga sull'identità di Gesù in relazione all'azione, a lui attribuita, di rimettere i peccati. È con questo interrogativo che il percorso tracciato dal narratore è giunto al suo vero culmine: l'evangelista mette il lettore di fronte alla domanda sul mistero della persona di Gesù e alla responsabilità di dare una sua risposta.

3. Il significato del racconto

Dopo aver puntigliosamente colto l'articolazione del testo, cerchiamo ora di illuminarne il senso, spiegando il duplice percorso che la struttura ha evidenziato.

A. Il Fariseo: dalla neutralità al giudizio (vv. 36-39)

Il fatto che viene narrato non ha contorni ben delineati. Non è dato nessun particolare sull'antefatto, cosicché non è possibile fare alcuna illazione sulle condizioni nelle quali è avvenuto l'invito a pranzo né su quelle che hanno determinato la visita della peccatrice. Non sono offerte indicazioni di luogo. I personaggi — fariseo e peccatrice — sono presentati in una sostanziale genericità, così che essi possono divenire emblematici di comportamenti più universali.

L'invito a pranzo da parte del fariseo potrebbe essere stato motivato dal fatto che era considerato meritorio accogliere in casa un maestro itinerante, oppure dal desiderio del fariseo di verificare di persona l'opinione popolare secondo la quale Gesù era un profeta (cfr. v. 39). In ogni caso, l'invito a pranzo funge da cornice nella quale viene immediatamente inquadrata la presenza di una persona inattesa: «Ed ecco una donna...». L'espressione di Luca sembra lasciar trasparire tutta la sorpresa che questa visita improvvisa e inaspettata provoca, una sorpresa che si evolverà presto in fastidio e in scandalo. Si tratta, infatti, di una donna che nel villaggio è conosciuta da tutti come una peccatrice, una prostituta. Non è dato di sapere dove e come la donna avesse conosciuto Gesù e se da un prece-

dente incontro avesse tratto motivo per manifestare la sua riconoscenza. Il racconto si sofferma soltanto sui gesti che essa compie, tra lo stupore di tutti, nella casa del fariseo. Aveva preparato un vaso di unguento, forse, per ungerne il capo di Gesù in atto di onore. La grandezza del profeta e il suo senso di umiltà la fermano, però, ai piedi dello straordinario invitato. Ciò che essa compie è frutto di una immediatezza che può scaturire solo da una traboccante riconoscenza. Le lacrime del pentimento le scendono spontaneamente e bagnano i piedi di Gesù. Poi essa li bacia: il bacio ai piedi era il segno che una persona riservava a chi le aveva salvato la vita. Infine, scioglie i capelli per asciugare i piedi a Gesù: e sciogliere i capelli per una donna sposata era a quel tempo il massimo di disonore e di umiliazione. Solo a questo punto è menzionata l'unzione che, però, potrebbe essere frutto di una influenza marcianna a partire dal racconto di Betania (cfr. Mc 14,3ss). Tutto, quindi, indica nella donna una gratitudine senza misura.

Ciò che sorprende nel racconto è il fatto che da parte di Gesù non è descritta nessuna reazione nei confronti dell'atteggiamento della donna. La serenità con cui egli accoglie questi gesti della peccatrice, che dovevano risultare scandalosi, lascia trasparire la sua condiscendenza. Il suo silenzio è un «sì», di perdono e di comunione che immediatamente provoca un distogliere lo sguardo dalla peccatrice e un fissarsi della reazione scandalizzata su di lui. È più provocante, infatti, il suo tacito consenso della stessa arditezza con cui si è mossa la donna.

Il fastidio del pio fariseo non emerge ad espressione ma rimane celato nel suo animo. Ora egli ha la prova che Gesù non è un profeta. La forma dubitativa («Se costui fosse un profeta...») richiama in modo significativo la tentazione di Gesù (Lc 4,3.9) e la derisione dei capi del popolo sotto la croce (Lc 23,35.37). In ognuno di questi casi, un'immagine pregiudiziale del profeta Messia impedisce di cogliere la novità dell'evento che si realizza in Gesù. Il fariseo ritiene per certo che un profeta conosce il cuore delle persone e osserva le disposizioni della Legge che vietano il contatto con i peccatori. In base a questo presup-

posto giudica Gesù e si vieta di cogliere la grandezza della riconciliazione divina che in Lui è offerta ai peccatori pentiti.

La disparità di atteggiamento tra l'immediatezza umile e riconoscente della donna e la rigida pietà del fariseo portano la tensione del racconto all'apice ed evidenziano, in forma conclusiva, due diversi orientamenti di fronte all'operare di Gesù.

B. *L'iniziativa di Gesù e la domanda su di lui (vv. 40-50)*

Gesù ora, dopo una totale passività, prende l'iniziativa sia verso il Fariseo che verso la donna. L'iniziativa verso il Fariseo è una parola argomentativa che tende a cambiare il suo modo di guardare alla peccatrice e al valore dei suoi gesti. L'iniziativa verso la peccatrice è una parola performativa che realizza il perdono e la salvezza: è questa a suscitare nei commensali l'interrogativo circa il mistero della sua persona.

a. *La parola argomentativa (vv. 40-47)*

Gesù risponde al pensiero che occupa l'animo del fariseo. In tal modo sembra voler mostrare che egli conosce il cuore degli uomini. La sua risposta non è tesa a difendere la sua identità di profeta, ma piuttosto a far comprendere ed accogliere il significato dell'accaduto. Il parlare parabolico che Gesù utilizza serve efficacemente a questo scopo. La traiettoria della parabola, infatti, distoglie per un momento lo sguardo dell'uditore dal fatto reale per fissarlo sulla valutazione di un evento fittizio. Immediatamente dopo, però, l'uditore è richiamato alla realtà per formulare su di essa un giudizio nuovo.

Gesù prende la parola, interpellando per nome il suo ospite e chiedendo cortesemente di potergli dire qualcosa. La risposta del fariseo, in cui traspaiono rispetto e una certa disponibilità all'ascolto, è affermativa. Così Gesù propone la parabola del creditore che condona a due debitori, che non possono pagare, due somme dall'entità molto diversa. Nell'immagine del condono, così poco reale, traspare già la novità inaudita del perdono concesso da Dio ai peccatori. Nella presentazione dei due debiti diffe-

renti, Gesù si adatta alla mentalità del fariseo che conosce la distinzione tra giusti e peccatori o tra grandi e piccoli peccatori. La conclusione, come spesso succedeva nelle dispute rabbiniche, Gesù la fa trarre dal suo interlocutore. Alla domanda su chi amerà di più e sarà più riconoscente tra i due debitori, il fariseo risponde con una certa ritrosia («suppongo»). A frenarlo non è soltanto l'esperienza che spesso tali domande nascondono un tranello, ma l'intuizione che nella risposta, per sé ovvia, è implicata una sua responsabilità personale. Egli, infatti, ha già intravisto che la parabola di Gesù, al di là dell'inadeguatezza dell'immagine che si adattava alla sua mentalità, puntava in una sola direzione: il perdono suscita amore. I gesti della donna, che egli disprezzava e di fronte alla quale era rimasto scandalizzato, erano frutto dell'inaudito perdono di Dio. Di fronte ad essi, egli non doveva prendere le distanze ma doveva coinvolgersi in una partecipazione gioiosa (cfr. Lc 15,3-10.11-32). L'espressione finale di Gesù: «hai giudicato correttamente» non ha il sapore ironico di chi vuol far intendere al suo interlocutore che s'è condannato da solo, ma forse ha il tono dell'invito a trarre nella realtà le conseguenze della sua risposta.

L'applicazione esplicita della parabola al fatto accaduto è offerta nei vv. 44-46. Gesù attira dapprima l'attenzione del fariseo sulla donna: «Vedi questa donna?». È sul suo comportamento che occorre riflettere. Successivamente, però, tale comportamento è per ben tre volte confrontato con ciò che il fariseo non ha fatto nell'accogliere Gesù. Un tale confronto non vuole suonare di rimprovero all'ospitalità offerta. La lavanda dei piedi, il bacio di saluto, l'unzione del capo con olio non erano gesti ovvi e abitualmente dovuti a colui che era invitato ad un banchetto. Il fariseo ha fatto, dunque, ciò che era normale per un ospite. Ma è proprio di fronte a questa normalità che gli atteggiamenti della peccatrice risaltano come ancor più inattesi e frutto di un amore e di una riconoscenza incondizionati. Il fariseo è implicato nel paragone per essere indotto a condividere e ad assumere l'atteggiamento dell'amore sconfinato che è stato proprio della donna.

L'applicazione sintetica del v. 47 mette in risalto l'in-

congruenza di cui soffre l'intero racconto. La prima parte, infatti, afferma che i molti peccati sono stati rimessi in conseguenza del grande amore. Il perdono, dunque appare come frutto dell'amore. La seconda parte asserisce che colui a cui è perdonato poco ama poco e mostra, di conseguenza, l'amore come frutto del perdono. La prima conclusione aderisce meglio al racconto dei vv. 36-39; la seconda, invece, all'andamento della parabola (vv. 40-43). Luca, mantenendo uniti i due motivi, crea una certa circolarità complessa tra amore e perdono. Da una parte, il perdono, che in sé e pura grazia, è accoglibile solo là dove la libertà umana si apre nell'amore. Dall'altra parte, il perdono, proprio perché e grazia, potenzia la libertà dell'uomo perché possa aprirsi all'amore.

b. Parola efficace e mistero di Gesù (vv. 48-50)

Gesù pronuncia ora verso la donna una parola che ha la pretesa di realizzare ciò che esprime: il perdono dei peccati (v. 48). Esso era già implicito nell'atteggiamento accogliente tenuto da Gesù nei confronti della peccatrice. Ora al gesto si aggiunge la parola: «Sono rimessi i tuoi peccati». L'uso del verbo al passivo lascia capire che l'iniziativa del perdono è attribuita a Dio, ma questa iniziativa si realizza ora nella persona di Gesù. Lo comprendono molto bene i commensali che si interrogano sull'identità e sul mistero di Gesù proprio a partire dall'evento della remissione dei peccati. La domanda che essi pongono non ha il tono ostile che si può notare in Lc 5,21. Essa è piuttosto una domanda aperta a cui ciascuno è chiamato a dare una risposta personale e responsabile, prendendo finalmente posizione di fronte alla persona di Gesù e alla rivelazione che in lui si attua.

Il testo si conclude (v. 50) con una nuova espressione di Gesù rivolta alla donna: «La tua fede ti ha salvato». Il legame fede-salvezza è tipicamente lucano (cfr. Lc 8,12; 17,19). L'evangelista, facendo risaltare questo legame, mette in luce come, proprio nella riconoscenza e dedizione che la donna ha mostrato verso la persona di Gesù, si è realizzato un intervento divino che, toccando la profondità della sua vita e del suo essere, l'ha trasformata da

peccatrice in creatura nuova. L'augurio con cui Gesù congeda la peccatrice («cammina in pace») ha tutto il sapore di una formula liturgica (cfr. Mc 5,34). La comunità, che ascolta questa parola, sa di essere perdonata dal suo Signore e di poter essere congedata nella pace. In Luca, però, che è così attento all'uso del verbo «camminare», essa può assumere anche una valenza nuova. La salvezza, ottenuta già nel presente con la remissione dei peccati, non è realtà statica ma dinamica. Una volta perdonato, al credente è richiesto di rimettersi in cammino sulle orme del suo Maestro che procede verso la croce e verso la gloria della resurrezione.

4. La funzione pragmatica: il lettore e il gioco delle relazioni Illustrato brevemente il significato del testo, ci chiediamo qual è l'effetto che il testo tende a produrre nel lettore, quali valutazioni e quali atteggiamenti tende ad indurre in lui. Riteniamo di poter cogliere questi effetti illuminando le relazioni di contrasto e di identificazione che si producono nell'intreccio del racconto: è attraverso queste che il lettore è guidato e sollecitato ad un nuovo sguardo sulla realtà e a significative prese di posizione.

* *Un gioco di contrasti* sembra segnare in modo significativo tutta la narrazione. E, un gioco di contrasti nelle relazioni tra i personaggi che certamente ha la funzione di coinvolgere il lettore e di indurlo ad atteggiamenti di identificazione o di presa di distanza.

Il primo contrasto suggerito è tra l'atteggiamento del Fariseo e quello di Gesù nei confronti della peccatrice. Mentre, infatti, i gesti della donna portano il Fariseo ad un giudizio negativo su Gesù, essi vengono al contrario interpretati da Gesù come manifestazione di un amore inatteso e grande (vv. 44-47) e come espressione di fede (v. 50). Il lettore, sorpreso dall'ingresso improvviso e immotivato della donna, è così guidato dalla parola di Gesù ad apprezzare tutta la novità e l'intensità dei suoi atteggiamenti.

C'è però un secondo contrasto, intrecciato con il primo

e ancor più marcato, che si evidenzia sia nel racconto parabolico (vv. 40-43) che nella sua applicazione alla situazione (vv. 44-47): è il contrasto tra l'atteggiamento del Fariseo e quello della peccatrice nei confronti di Gesù. La domanda conclusiva della parabola infatti focalizza l'atteggiamento dei debitori condonati nei confronti del creditore. Nell'applicazione poi l'interesse è ancor più chiaramente centrato sull'atteggiamento omissorio del Fariseo e su quello straordinario della peccatrice. Tutto è quindi mirato a far risaltare le due contrastanti posizioni di fronte a Gesù: l'una, quella del Fariseo, deduttiva e viziata da falsi presupposti teologici; l'altra, quella della peccatrice, induttiva e pragmaticamente impregnata dall'«amore» e dalla «fede». Attraverso questo contrasto il lettore è chiamato a specchiarsi ed è invitato a cambiare. Solo l'atteggiamento della donna, infatti, è presentato come adeguato ed esemplare per il lettore in vista di un «incontro» con Gesù e della scoperta della sua vera identità. Sotto la doppia faccia dell'amore e della fede, viene presentata la concreta disposizione necessaria per incontrare Gesù e attingerne il mistero.

* *Una relazione misteriosa* è insinuata nel testo. Finora abbiamo considerato i tre personaggi più evidenti. Ce n'è un quarto non esplicitamente menzionato nel racconto: è Dio che viene posto in stretta relazione con Gesù.

Una tale relazione si evidenzia là dove emerge l'espressione «rimettere i peccati». Gesù dice, rivolto al Fariseo, «*le sono rimessi i suoi peccati...*» (v. 47) e successivamente, rivolto alla donna «*ti sono rimessi i tuoi peccati*» (v. 48): qui il passivo sottintende l'azione divina. Gesù pretende dunque di rendere attuale nelle sue parole l'azione misericordiosa di Dio.

Ma una tale relazione risalta anche in un altro momento cruciale del racconto. La parabola dei due debitori (vv. 41-42), con la menzione dei debiti, sembra rievocare la posizione dell'uomo di fronte a Dio e l'umanamente impensabile azione del creditore, che «fa grazia», lascia intravedere l'iniziativa graziosa di Dio: la domanda sull'amore dei due debitori verso il creditore «grazioso» fa in-

travedere dunque la risposta all'iniziativa divina. Subito dopo, però, nella applicazione della parabola (vv. 44-47) si parla dell'atteggiamento del Fariseo e della donna nei confronti di Gesù. Questi viene ad assumere dunque una posizione che sembra spettare a Dio.

Sullo sfondo quindi di tutto il racconto sta l'azione di Gesù legata a quella di Dio. Su questo sfondo si capisce la questione finale dei commensali: «chi è costui che rimette anche i peccati?», (v. 49), dal momento che «chi può rimettere i peccati» è soltanto Dio (cfr. Lc 5,21). Tale domanda vuole suscitare la risposta positiva del lettore nei confronti del mistero di Gesù, la cui relazione con Dio è stata di continuo a lui suggerita nel racconto.

Sullo stesso fondo della relazione Dio-Gesù il lettore è chiamato a valutare sia il percorso del fariseo che quello della donna. Mentre il Fariseo, che presume di sapere già come Dio agisce nella persona del profeta, squalifica Gesù e si impedisce di cogliere l'inattesa iniziativa di Dio in lui, la donna con l'umile e riconoscente amore verso Gesù si apre inaspettatamente a Dio e alla sua azione perdonante. Il lettore comprende che non è la presuntuosa e rigida ideologia religiosa del pio Fariseo, ma l'amore fiducioso e tenero della disprezzata peccatrice ad aprire la via verso la misericordiosa iniziativa di Dio che si rivela in Gesù.